



Parla Abel Ferrara, autore di «Re di New York» in anteprima a Cattolica

Regista con licenza di uccidere

Ama il cinema di Pasolini e la pittura di Botticelli, sogna di fare un film sul porno divo ucciso dall'Aids John Holmes e si sente un newyorkese al cento per cento. Abel Ferrara, classe 1952, è uno dei protagonisti del MystFest. Come Scorsese, ambienta le sue storie nel mondo degli italo-americani di New York, ma l'occhio è più brutale, anche se continua a dichiararsi «cattolico praticante».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI
CATTOLICA. Si presenta sotto il tendone colmo di gente con gli occhiali rettangolari neri, gli stivali da cowboy, una giacca con le maniche arrotolate e un cappellino da baseball con la scritta «Jeb» Abel Ferrara è un po' il divo di questo MystFest. Magari il suo nome non dice molto al grande pubblico, ma i cineasti l'hanno eletto da tempo a piccolo mito. Racconta storie violente ambientate a New York, un occhio al primo Scorsese e uno al cinema di serie B, e talvolta - come nel caso di *L'angelo della vendetta* - sfiora il capolavoro. Da *Primo su New York* a *China Girl*, i suoi film sono quasi tutti usciti in Italia, manca all'appello quel *Re di New York* prodotto da Augusto Caminito per conto di Berlusconi e presentato qui in anteprima.

Ancora una *crime story* feroce cucita addosso al fisico asciutto e al viso pallido, impenetrabile, di Christopher Walken. È lui il re di New York, un boss della mala che torna sulla piazza, dopo anni di galera, con un sogno impossibile, utilizzare lo spaccio della droga per costruire un immenso ospedale al servizio dei poveri. **Crede davvero che la mafia sia così romantica e altruista?**
Ho fatto un film, non un documentario. Ma trovo Frank White un bel personaggio tragico, quasi *ahistorical*. Mi piace quando dice: «Questo paese spende cento miliardi di dollari all'anno per andare via di testa. Non sono io il problema, sono solo un uomo d'affari». È proprio così. Come Pablo

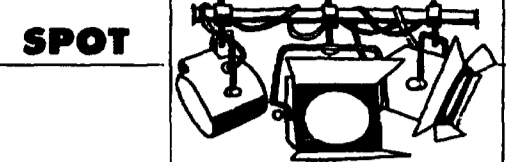
do Piazzola tra una scena e l'altra e la gente resterà colpita. **Nel suo «L'angelo della vendetta», la protagonista si vendica degli uomini che l'hanno violentata sparando a tutto il genere maschile e vestendosi da suora sexy. Un film che anticipa di dieci anni «Thelma & Louise»...**
Non ho visto il film di Ridley Scott, né voglio fare paragoni. Dico solo che sia un uomo che una donna hanno il diritto di sparare per difendersi.

In somma, sparare per lei è lecito?
La violenza, al cinema, è un discorso delicato. Ogni film esiste in rapporto a chi lo guarda. E le motivazioni dei personaggi cambiano di conseguenza. Certo, nei miei film si spara molto. Chissà che la pistola non rappresenti un modo per venire a patti con i miei istinti. Ma trovo anche che girare un film, a meno che non si faccia un documentario di guerra, sia l'atto meno violento che si possa immaginare. **Uno scrittore italiano, Leonardo Sciascia, diceva che tutta l'Italia sta diventando Sicilia. Lei crede che tutta l'America stia diventando New York?**

Diri che tutta l'America sta provando a non diventare New York.
A proposito di Italia, il re di New York è stato prodotto da Berlusconi. Come è arrivato a lui?
Tramite Augusto Caminito, «pret man». È stata un'esperienza unica. Mi hanno messo a disposizione un budget oneroso, non hanno interrotto nell'ripresa, mi hanno dato dei suggerimenti utili. Credo che Berlusconi ami davvero il cinema. Almeno lo sospetto. Meglio lavorare con lui che con le compagnie americane. **Perché, l'hanno trattato male?**
Mi brucia ancora l'esperienza di *China Girl*. Un disastro. Per la separazione ho abbandonato il montaggio, un peccato capitale per ogni regista, e quelli l'hanno finito a modo loro. **Che cosa risponde a chi lo dice: finisce un razzista?**
Di guardare meglio i miei film. **E alla critica americana che li stronca sempre?**
Non ho rapporti con i critici. E con intuo a pensare che l'unica critica valida a un film sia un altro film.



Una scena di «China girl», di Abel Ferrara



IL BLOCK NOTES DI FELLINI. Federico Fellini sta preparando per la televisione *Block notes di un regista* una serie di episodi in cui racconterà ricordi e esperienze del suo lavoro. Ne hanno dato notizia i due produttori, Ovidio Assonitis e Ibrahim Moussa. Il progetto è ancora in fase di preparazione: le riprese, comunque, cominceranno a settembre a Cinecittà. Il regista ha già deciso che le scenografie saranno pittoriche e non architettoniche.

È MORTA LA BALLERINA IRINA NJINSKA. La figlia della famosa coreografa Bronislava Nijinska, e nipote di Vaslav Nijinsky, è morta in California all'età di 77 anni. Durante la rivoluzione la ballerina aveva abbandonato la Russia insieme alla madre e si era trasferita in Occidente. Negli Usa la Nijinska fondò l'Hollywood Ballet Studio. Le sue ceneri, secondo la sua volontà, saranno sparse nell'oceano.

AVIGNONE ASPETTA GODOT. La versione tutta al femminile di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, sarà rappresentata nei prossimi giorni al festival di Avignone. Lo ha deciso un giudice parigino ponendo come condizione, prima di ogni rappresentazione, la lettura di una lettera del drammaturgo scomparso contenente le personali obiezioni sull'operazione. Jerome London incaricato a tutelare l'integrità dell'opera del drammaturgo si era precedentemente rivolto al giudice chiedendogli di vietare l'iniziativa della compagnia Brut de Breton.

IL GATTOPARDO RIMESSO A NUOVO. Mercoledì prossimo, a Roma, verrà presentato il lavoro di recupero del *Gattopardo* di Luchino Visconti. Alcuni rulli dimostrativi del film saranno proiettati con una speciale attrezzatura su un doppio schermo.

PROIETTATO DOPO 60 ANNI «TABA» DI MURNAU. Il capolavoro del regista tedesco Wilhelm Murnau, pietra miliare del cinema muto, è stato presentato l'altra sera all'Accademia tedesca di Roma, con il commento sonoro dal vivo della rumena Violeta Dinescu. *Tabu* uscì nelle sale 60 anni fa, pochi giorni dopo che Murnau venisse investito e ucciso da un'automobile nei pressi di Hollywood. Il film, che Murnau realizzò in collaborazione col regista americano Robert Flaherty, racconta l'amore impossibile fra un pescatore di perle polinesiano e una giovane consacrata agli dèi.

IL MAESTRO KUHN INTRALCIA IL TRAFFICO. Intervento fuori dell'ordinario per i vigili di Macerata che mai avrebbero pensato di dover rimuovere dalla piazza una barca. L'imbarcazione apparteneva al direttore d'orchestra Gustav Kuhn che l'avrebbe dovuta parcheggiare presso il club nautico di Civitanova ma che, preoccupato di far tardi alle prove, se l'era portata in città. Il maestro sta preparando un allestimento del *Don Giovanni* di Mozart che è un programma all'Arena Smeralda.

LA FRT A CARLO VIZZINI. Bene la sponsorizzazione dei 19 per le emittenti locali, ma prolunga preoccupazione per gli obblighi del 23 agosto in mancanza delle concessioni. Ecco in breve il commento che la Federazione della radio e tv ha espresso nei confronti del Regolamento delle sponsorizzazioni emanato l'altro giorno dal ministro delle poste Carlo Vizzini. «Accogliamo con favore la possibilità di sponsorizzare i notiziari e i telegiornali da parte delle emittenti locali», ha dichiarato nel Filippo Rocco, presidente della FRT - ma assai preoccupante è la coincidenza di entrata in vigore di tale provvedimento con gli obblighi della legge Mammì, come i nuovi affollamenti pubblicitari e i bilanci della registrazione dei programmi. Qualora ci si trovasse un mancanza del rilascio delle concessioni, per le emittenti private sarebbe impossibile l'applicazione della legge». Per questi motivi la FRT ha invitato Vizzini all'assemblea nazionale che le emittenti private terranno a Roma il 24 luglio. (Stefania Scatena)

«Risorge» il Festival di Nervi. E trionfano i balletti russi

MARINELLA QUATTERINI

NERVI. Domani le danze russe di Moiseev che hanno trionfalmente aperto il ventiduesimo festival del balletto di Nervi avranno totalizzato quattromila spettatori. È il sindaco di Genova, Romano Merlo, principale artefice della rinascita della manifestazione dopo tre anni di vacanza, dormita sotto i tranquilli. Invece per Mario Porcile, che del festival è l'ideatore, le notti sono ancora piene di incubi. Appena eletto direttore artistico di quest'edizione straordinaria - il «pre-festival», lo chiamano i genovesi - della rassegna di balletti (tre solo compagnie,

però in esclusiva), Porcile teme già che invidie, aggressioni politiche intacchino la nemesi che ha meditato all'ombra della sua bella casa di Aquil. Una nemesi bizzarra. Perché tornare alla testa di un festival proprio fondato, diretto, curato come un bambino in fasce sin dal 1955, sarebbe il più normale riconoscimento in un paese non machiavellico come l'Italia. E invece qui tutto si gioca sul calcolo politico e sull'improvvisazione. Chiuso per tre anni «a causa di un'assoluta inaffidabilità» di fondi, progressivamente abbandonato dal suo principale sostenitore, cioè dal medesimo, travagliato ente lirico, fiaccato da una lenta agonia progettuale, Nervi riapre i battenti grazie all'iniziativa del Comune. È proprio sotto la direzione del organizzatore a cui diede il servizio all'inizio degli anni Ottanta.

«Un ritorno obbligato», dice oggi Carlo Repetti, assessore alla cultura e alle «Colombiane». Mario Porcile ha dato lustro alla nostra città. «Ho fatto tutto in soli tre mesi», spiega infatti Porcile - e ho puntato a torto o a ragione, sul genere popolare. L'aristocratico ex e neodirettore è

consapevole di aver formulato un cartellone lontano dai fasti artistici raggiunti nel '58, quando a Nervi fu lanciata una giovanissima Carla Fracci o nel 1961, quando nacque, almeno per l'Italia, la coppia del secolo, Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn, in un indimenticato *Lago dei cigni*. «Ma in questo momento», ribadisce Porcile - era importante riaprire. Ma che c'è di male se il «pre-festival» è stato concepito come un piccolo aperitivo in attesa dell'anno di Colombo? Nulla. «Non affliggeremo le folle con omaggi al Grande Navigatore», prevede Repetti. «Vogliamo solo soldi per organiz-

zare a partire da settembre un festival vero, grande e ricco di produzioni e di rivelazioni». C'è da pensare che il connubio tra il maggiore teatro genovese e Nervi arrivi a rinsaldarsi. Ma non è probabile. Il nuovo sovrintendente del Carlo Felice, Ernani, desidera essere lasciato tranquillo nel difficile momento di gestione del passaggio dal Teatro Margherita al ricostruito Carlo Felice. È indipendentemente da Nervi ha già formulato una sua ricca stagione di balletto con nomi altisonanti come Maurizio Béjat e Jiri Kylian. «Per me le «Colombiane» significano

nessun apoteosi. Colombo, si sarebbe anche potuto celebrare, ma dopo aver costituito un vero comitato di esperti». È la stessa idea che Franco Razzini, passato all'organizzazione del festival ventila per Nervi. «Qualsiasi affiliazione al teatro lirico carica di budget di oneri insensati. Quest'anno l'apparato tecnico del festival è costato solo 400 milioni. L'ente lirico vuole miliardi. Nervi, per vivere, ha bisogno di un solo comitato autonomo». All'indomani della «prima» di Moiseev, Porcile promette di farsi da parte se non gli daranno subito strumenti e poteri per operare. Ignari dell'incertezza che incombe sulla preziosa manifestazione, gli spettatori - per lo più di età compresa tra i trenta, quarant'anni in su - sono di nuovo accorsi alla grande festa. E di fronte all'ingore e alle prodezze dei *Partigiani* di Moiseev non hanno resistito. C'era chi cantava, chi rideva, chi freneticamente applaudiva a scena aperta. Moiseev, in persona, con i suoi 83 anni portati con la freschezza di un sessantenne, ha festeggiato il ventennale del suo debutto in Italia. Non tutta la critica si è schierata dalla sua parte. Ma Porcile ha forse vinto una non piccola battaglia, con il pubblico felice di applaudire la rinascita della «sua» creatura.

EVASO

FAUSTO TERENCEZI

L'AMICO PUBBLICO NUMERO 1

CHI L'HA VISTO LO SEGNALI A RADIO MONTE CARLO

DALLE 7.00 ALLE 10.00

702 KHZ IN ONDE MEDIE E IN FM STEREO IN TUTTA ITALIA